

“Scia, balèn, ven chi che te racontu una bela stòria... Ehi, piccolo, vieni qui che ti racconto una bella storia...”. Così, nel nostro familiare dialetto bustocco, mi diceva spesso mia nonna Maria quando ero piccolo. Mi piacevano tanto le sue coinvolgenti narrazioni e, dopo molti anni, anch'io ho avuto il privilegio di diventare un nonno con la voglia di raccontare una bella storia ai miei nipoti e a chi verrà dopo di loro. Ho pensato di affidarla a queste pagine, in modo che il tempo non la cancelli.

Quattro moschettieri determinati

Chissà cosa era passato nella testa di mio padre Pierino quel giorno che, con i suoi tre fratelli – Eugenio, Paolo e Giovanni –, decise di avviare un'impresa. Che lo era di nome ma anche di fatto, da pionieri, nel senso che quel progetto era sì la realizzazione di un sogno ma anche un'avventura piena di incognite, da affrontare facendo conto su molto coraggio e pochissimi risparmi. Alla base di tutto c'era la determinazione, e questa ai quattro moschettieri, come me li immaginavo io, non mancava di certo. Ed era supportata dall'unione, quella familiare e quella degli intenti. Uno per tutti, tutti per uno, appunto.

Da dove sia nato quel frullare di idee a mio padre non l'ho mai chiesto, più che altro per il pudore di allora, e oggi che non lo posso più fare provo a darmi delle risposte da solo. Sicuramente va considerato il fatto che dopo anni di difficoltà economiche note-

voli, specie nell'immediato dopoguerra, la voglia di portare un po' di benessere nelle famiglie, supportata da tanta buona volontà e determinazione, ha permesso la nascita di tante belle imprese che tuttora hanno un ruolo importante nella storia del nostro Paese e che contribuiscono al suo ulteriore sviluppo e danno vita a nuove attività. È da qui che passa il futuro.

Negli anni Cinquanta il motto di casa Pariani era "ta durmì à svelta, balèn" "devi dormire in fretta, ragazzo". Era una frase che ripeteva spesso mio padre per ricordare che non bisognava perdere tempo, perché le cose da fare erano davvero tante e bisognava essere pronti a cogliere ogni attimo.

La sera, intorno alla tavola, prima di mangiare, quasi fosse stata una specie di preghiera, ognuno si sentiva come in dovere di fare l'esame di coscienza quotidiano. C'era chi lo faceva intimamente, chi lo esternava ad alta voce, in dialetto. Alla fine della giornata la domanda che ognuno si poneva era: "Ho fatto bene il mio lavoro oggi?". Se la risposta lasciava immaginare di aver fatto tutto con impegno e coscienza, bene. Se il sentimento era invece di incertezza e negatività si diceva "balèn, stasia a bean l'acqua dul rungiò". Il che stava a indicare niente vino a tavola e niente acqua minerale, in quanto costavano soldi e un lavoro fatto male o in un tempo superiore a quanto necessario non portava al giusto guadagno. Erano frasi così, spontanee, che mio padre diceva per incentivarci, per spronarci a

I PRIMI ANNI



I fratelli Pariani (in alto) e la mamma Maria, da sinistra Pierino, Paolo, Giovanni, la mamma Maria, Eugenio, sotto i cugini Pariani. A fianco un documento di repertorio.

La prima macchina da scrivere ancora conservata nei vecchi uffici dell'azienda. La prima carta intestata LaborPlast, si nota il trattino tra le due parole, in quanto inizialmente presente nel nome.

LO STABILIMENTO DI BIENATE



Lo stabilimento di Bienate visto dall'esterno.



Scarico del PVC rigranulato dal silos miscelatore al Big Bag, pronto per uso interno o per la vendita.



Uno dei primi impianti di film in bolla (foto concessa da Costruzioni Meccaniche Luigi Bandera).

I RICONOSCIMENTI



Nel 2023 Laborplast è stata premiata ai Sustainability Awards per l'impegno verso un business sostenibile. Da sinistra: Mattia Pariani, RQASE Responsabile Qualità, Ambiente, Sicurezza ed Energia, Roberto Pariani, Amministratore Delegato, Barbara Colombo, Responsabile delle Risorse Umane.



Parigi, settembre 2023, premio sostenibilità Elite a Laborplast con la presenza di Casile Giovanni, responsabile R&D e Riva Marzo, responsabile di turno.